

DISCUSSIONI

Vietato l'accesso: esperienze e considerazioni di uno studioso di professione

di Diego Maltese

Devo subito chiarire che le esperienze che intendo esporre e le considerazioni che seguono sono quelle di un uomo che, dopo una lunga e densa attività di studio creativo in determinati settori delle scienze umane, alle soglie della terza età si è visto costretto a fermarsi quasi del tutto, a causa della sopraggiunta, inevitabile cecità. Le nuove tecnologie (in pratica il personal computer e la sintesi vocale) sono state di considerevole aiuto, ma sempre troppo poco per il volume di lavoro che mi era stato fino a quel punto necessario.

Un secondo chiarimento devo poi in relazione al tema specifico di questo seminario, dedicato alla questione dell'accessibilità delle pagine web. Praticamente non ne ho esperienza, sia perché i pochi tentativi di accedervi, con l'aiuto di qualche amico, o amica, mi hanno sufficientemente convinto della loro diffusa inaccessibilità per un non vedente, sia perché personalmente ritengo che uno studioso serio, almeno per gli studi di cui finora mi sono occupato, non possa tenerne conto più di tanto nel suo lavoro, trattandosi di informazioni sostanzialmente volatili, in quanto non consegnate a strumenti durevoli e normalmente accertabili di documentazione e verifica. Sono d'accordo con Michael Gorman quando scrive, seguendo il pensiero di Lee W. Finks: «L'anti-intellettualismo [cioè un atteggiamento negativo nei confronti dei valori culturali della biblioteca come istituzione] si manifesta quando parliamo di tecnologia, quando paragoniamo Internet a una biblioteca di ricerca o la navigazione nel web alla lettura»¹. Rispondono invece, certamente, a tali requisiti le vere e proprie edizioni elettroniche, disponibili presso molte biblioteche sia fisicamente come parte del patrimonio librario, sia virtualmente per via telematica. A queste mi sia consentito spostare l'attenzione, scostandomi alquanto, ma solo apparentemente, dal tema di questo seminario.

Una recente indagine² ha tentato un primo censimento dei servizi di biblioteca, in Italia, a disabili visivi. Il quadro che ne viene fuori è oggettivamente desolato. Molto

DIEGO MALTESE, Socio d'onore AIB, piazza Etrusca 1, 50061 Compiobbi (Firenze), e-mail dimaltese@alice.it. Testo di un intervento tenuto a Roma il 29 ottobre 2003 nell'ambito di Bibliocon, al Seminario AIB-Web-6: parte prima, "Biblioteche, OPAC e accessibilità del Web". Segue Postilla (2010), q. v.

1 Michael Gorman, *I nostri valori* [tit. orig.: Our enduring values], Udine: Forum, 2002, p. 43.

2 Fiorenza Bernardi, *Biblioteche italiane e disabili visivi*, «Biblioteche oggi», 21(2003), n. 5, p. 15-25.

poche le biblioteche, scarsamente utilizzati o mai utilizzati, in alcuni casi, i servizi predisposti. Non sarà tutta colpa delle biblioteche; probabilmente fanno quel che possono, cioè poco. Ma si ha l'impressione, come per esperienza personale tenderei a credere, che le biblioteche siano comunque strutturalmente inadeguate a fornire a certe categorie più esigenti di disabili visivi opportunità e servizi paragonabili a quelli che, almeno alcune di esse, sono normalmente in grado di offrire agli studiosi.

Nelle biblioteche italiane, in effetti, si registra una crescente disponibilità di documenti digitali e questo è certamente positivo, specie se si considera l'elevata presenza, in questo genere di pubblicazioni, di grandi opere di consultazione e di riferimento. Le biblioteche non fanno differenza, in via di principio, tra documenti convenzionali e documenti non convenzionali e ora offrono già, in molti casi, ai propri lettori la possibilità di utilizzare risorse elettroniche remote. Ma quanti di questi documenti in formato digitale sono veramente accessibili ad uno studioso cieco? In pratica nessuno, dopo l'introduzione di sistemi operativi grafici. Anche uno strumento elementare come un normale vocabolario linguistico su compact disc, di cui viene garantita l'accessibilità da parte di una nota istituzione educativa a favore degli studenti ciechi, risulta poi solo relativamente accessibile.

Il problema, per i ciechi, non è tanto di possibilità formale di accesso all'informazione in biblioteca e di strumentazioni tecnologiche che potrebbero consentirlo. Quest'ultime esistono e ogni giorno sempre nuove prospettive sembrano aprirsi. Ma accesso all'informazione in biblioteca, cioè disponibilità di opere che potrebbero essere lette con certi dispositivi elettronici o direttamente in edizione elettronica, e accessibilità sono concetti diversi, come è facile capire. In particolare per le edizioni elettroniche si pone in primo luogo un'esigenza di standardizzazione, oltre che di evidenziazione di tutte le informazioni paratestuali, o comunque non testuali, in modo tale da renderle apprezzabili anche per un lettore non vedente. Di tutto questo tengono conto e ad entrambe le esigenze danno risposte esaurienti, con estrema chiarezza e lucido rigore, le linee guida per l'accessibilità ai contenuti del web elaborate dal World wide web consortium nel 1999. Ecco, secondo me, e secondo quanto leggo in una breve notizia di un libro recente³, in cui viene anche presentato il documento del W3C, accessibilità non è solo web, ma un concetto, un criterio progettuale ed esecutivo universale, valido per qualsiasi prodotto dell'editoria elettronica.

Nel documento del W3C, che non conoscevo prima di scrivere il presente contributo, in effetti ho trovato puntualmente identificate le situazioni di inaccessibilità strutturale delle edizioni elettroniche, insite cioè nella loro stessa struttura, per cui ho poi rinunciato a diffondermi sulle mie personali esperienze di *digital divide*, che peraltro riguardano anche aspetti pratici che non interessano in questa sede. Alludo per esempio alla scarsa utilità di quei servizi a disabili visivi che potrei trovare nelle biblioteche italiane. Ma se un giorno le raccomandazioni del W3C venissero seguite veramente e integralmente nella composizione delle edizioni elettroniche, magari nel quadro di un programma di sistemata riedizione di quelle già esistenti (anche se si calcola che non superino il 5% delle opere conservate nelle biblioteche), questo aprirebbe un varco considerevole all'accesso alla documentazione e alla ricerca anche da parte degli studiosi non vedenti. Ne verrebbero persino riqualificate anche le povere postazioni informatiche disponibili presso le biblioteche.

In attesa che un progetto così ambizioso e francamente impegnativo trovi diffuso consenso e pratica applicazione, tuttavia, qualcosa si potrebbe, e si dovrebbe, fare

3 Patrizia Bertini, *Accessibilità e tecnologie*, con la collaborazione di Marco Trevisan, Milano: Pearson education Italia, 2003.

subito. Da quando il linguaggio visivo si è affermato prepotentemente, fin quasi a soppiantare il linguaggio sonoro, una tale evoluzione ha creato barriere enormi per i ciechi in quasi tutti i campi della vita pratica, vanificando molte delle conquiste rese possibili proprio dalle nuove tecnologie. Lo sviluppo tecnologico, si sa, tiene conto della legge del mercato, che pone come obiettivo primario il profitto ad ogni costo, eventualmente sacrificando i diritti legittimi delle minoranze sociali, tutelati dall'art.3, comma 2, della Costituzione della Repubblica italiana. Così anche il libro elettronico diventa severamente inaccessibile ai ciechi. Eppure, rendere accessibili libri e periodici, sia elettronici che a stampa, sarebbe soltanto questione di volontà, dal momento che i libri, prima di essere prodotti nel formato finale, oggi nascono quasi sempre utilizzando originali in formato digitale di buona accessibilità. Basterebbe allora che per ogni nuovo libro così composto l'editore mettesse sul mercato copie dei documenti elettronici d'origine, affidandone la distribuzione a centri che ne garantiscano la vendita esclusivamente a clienti *print disable*. Il diritto di leggere, per questa categoria di lettori, deve passare avanti ad ogni meschino sospetto di abusi.

POSTILLA (2010). La decisione di rendere pubblico dopo diversi anni questo testo, sempre rinviata in attesa della sua ovvia collocazione in un volume della serie degli atti di Bibliocom, al momento sospesa, è nata in me dopo aver letto il libro di Laura Beretta, *Leggere al buio*⁴, un libro semplicemente ammirevole per ricchezza di informazione, acribia, puntuale discussione e valutazione dei dati. Mi hanno incoraggiato a pubblicarlo così com'era i lusinghieri giudizi del direttore di questa rivista e della stessa Laura Beretta, che in pratica ne hanno riconosciuto la sostanziale attualità, anche dopo, e nonostante, i notevoli progressi intervenuti negli anni successivi. Del 2008 è l'ultima versione delle linee guida per l'accessibilità ai contenuti del web, elaborate dalW3C⁵. Nel 2004 si è avuta, in Italia, l'importante legge Stanca (legge 9 gennaio 2004, n. 4, recante disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici). Per contro, il decreto del Ministero per i beni e le attività culturali del 18 dicembre 2007, che disponeva, in particolare, lo stanziamento di 2,75 milioni di euro, destinato alla fruizione delle novità editoriali in formato accessibile per i minorati della vista, da mettere a disposizione degli aventi diritto entro 72 ore dalla loro prima diffusione in pubblico, non mi risulta abbia avuto pratica applicazione.

Per quanto riguarda, infine, i servizi offerti da biblioteche a utenti con disabilità visiva, che era e resta l'oggetto principale delle mie considerazioni, da una nuova indagine a campione, condotta da Laura Beretta⁶ su un numero significativo di biblioteche pubbliche e universitarie in Italia, emerge indubbiamente una crescente sensibilità, che si traduce in azioni concrete, nei confronti di bisogni e problemi dei minorati della vista e dei disabili in generale; tuttavia la situazione, quale la presentavo nella mia riflessione di allora, non mi pare sostanzialmente mutata, almeno nella mia personale esperienza di ogni giorno.

4 Laura Beretta, *Leggere al buio: disabilità visiva e accesso all'informazione nell'era digitale*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2008.

5 Le nuove WCAG 2.0 (Web content accessibility guidelines 2.0) si possono consultare nel link <<http://www.w3.org/Translations/WCAG20-it/>>, sia nella versione originale dell'11 dicembre 2008 che nella traduzione italiana autorizzata dello scorso dicembre.

6 Cfr. Laura Beretta, *Leggere al buio* cit., p. 177-228 ("La situazione in Italia: tra biblioteche e istituzioni").